

UN SEGRETARIO MILITANTE
Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli
DI ANDREA GUIDI¹

GIANLUCA LONGA

Nel novembre 1930 Gramsci annota che «Machiavelli ha scritto dei libri di ‘azione politica immediata’, non ha scritto un’utopia in cui uno Stato già costituito, con tutte le sue funzioni e i suoi elementi costituiti, fosse vagheggiato. Nella sua trattazione, nella sua critica del presente, ha espresso dei concetti generali, che pertanto si presentano in forma aforistica e non sistematica, e ha espresso una concezione del mondo originale, che si potrebbe anch’essa chiamare ‘filosofia della praxis’ o ‘neo-umanesimo’ in quanto non riconosce elementi trascendentali o immanentistici (in senso metafisico) ma si basa tutta sull’azione concreta dell’uomo che per le sue necessità storiche opera e trasforma la realtà»². Questa suggestione gramsciana trova conferma nel bel saggio di Andrea Guidi *Un Segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*: attraverso una lettura attenta degli scritti cancellereschi editi e inediti l’autore mostra come l’azione del Segretario fiorentino fosse mossa dall’impegno politico militante basato sulla «critica del presente» e sul tentativo di incidere su di esso mediante «l’azione concreta dell’uomo».

Il saggio si articola in due parti: la prima, composta dal primo e dal secondo capitolo, esamina la formazione di Machiavelli e gli eventi connessi al suo ingresso in Cancelleria, proponendo una soluzione originale riguardo alla questione della militanza politica del Segretario; la seconda, nel terzo ampio capitolo, ricostruisce dettagliatamente il processo d’ideazione e sviluppo della riforma machiavelliana della milizia fiorentina. Completa il saggio un’appendice documentaria contenente scritti cancellereschi inediti e conservati presso l’archivio di Stato di Firenze.

Un’attenta analisi del contesto socio-culturale, pedagogico e politico della Firenze tardo umanistica, nel primo capitolo («L’ingresso in Cancelleria», pp. 37-137) mostra come, contro le tendenze a rimarcare l’eccezionalità di Machiavelli rispetto al contesto storico in cui visse, il Cancelliere fosse figlio del suo tempo, esponente di un «[...] ceto colto, intellettualmente elevato, ma non ricco, facente in qualche modo parte, ma nello stesso tempo socialmente ai margini del ceto dirigente cittadino» (p. 130), impegnato politicamente nel sodalizio anti-savonaroliano e vicino alle posizioni di Pier Soderini ma, soprattutto, dotato di peculiari capacità pratiche di comprensione, conduzione e ammini-

1 Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 485.

2 A. Gramsci, *Quaderni del Carcere*, Edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 657.

strazione degli affari di Stato. L'analisi di questa «miscela di fattori» (p. 136) permette, a giudizio di Guidi, di comprendere le reali motivazioni per cui Machiavelli si trovasse a rappresentare il candidato opportuno allorché, con l'avvento del governo di Pier Soderini dopo il tragico epilogo dell'esperimento politico savonaroliano, il 19 giugno 1498 si procedette alla sua elezione a Secondo Cancelliere della Repubblica.

Il secondo capitolo («Neutralità o impegno del Cancelliere?», pp. 139-158) riprende il problema della «militanza» politica di Machiavelli, già parzialmente affrontato in precedenza. Contro la tesi della neutralità del Segretario proposta da Robert Black³, Guidi sostiene che «Niccolò con il passare del tempo divenne certamente sostenitore del governo popolare e del gonfaloniere a vita, e che, dunque, non rimase un Cancelliere del tutto al di sopra delle 'parti' politiche» (p. 140). A sostegno di questa tesi Guidi porta alcuni riscontri fattuali: anzitutto l'evoluzione problematica del rapporto con la fazione ottimizia testimoniata dal progressivo allontanamento da Alamanno Salviati e dalla proposta di leggi come quella sull'Ordinanza, «una riforma militare di chiara rilevanza politica, come dimostrano le modifiche istituzionali che essa comportava, contro la quale la fazione ottimizia si ribellò apertamente» (p. 146). Inoltre, il caso di Alessandro Braccesi, inviato in missione a Roma nel 1497 per «sorvegliare» l'ambasciatore fiorentino Ricciardo Becchi e la missione del 1508 dello stesso Machiavelli a Roma con lo scopo di «scavalcare l'ambasciatore ufficiale Vettori» (p. 101) in funzione filo-soderiniana mostrano, a giudizio dell'autore, come i cancellieri del primo Cinquecento tendano sempre più a essere «emissari di una data maggioranza politica e di un esecutivo» (p. 143). Se a questi argomenti si uniscono alcuni dati biografici machiavelliani, come le circostanze della sua elezione a Cancelliere e del suo allontanamento al ritorno dei Medici nel 1512, allora emerge chiaramente come Machiavelli non fosse un «loyal servant of the Florentine republic»⁴, bensì un Segretario «militante» che prese parte attiva alle lotte tra le fazioni, schierandosi a favore del governo del gonfaloniere a vita.

Il terzo capitolo («La milizia. Componenti culturali, amministrative, militari e politiche nell'Ordinanza di Machiavelli», pp. 159-386) è dedicato allo studio dell'Ordinanza per la milizia fiorentina. Di essa Guidi indaga le radici politico-culturali (§§1-4) e ne ricostruisce lo sviluppo storico (§§ 5-16). Attraverso un'attenta analisi delle idee di riforma della milizia diffuse nel XV secolo, Guidi evidenzia come il tentativo machiavelliano s'inserisca nelle tradizionali tematiche morali umanistiche ma, al contempo, ne ricostruisca «sia le fondamenta, sia le effettive finalità, attraverso il ricorso a un sostrato realistico e pratico [...] totalmente sconosciuto a quei precedenti teorici» (p. 172). Superando quindi tanto l'ideale umanistico del cittadino-soldato quanto l'utopismo savonaroliano (esemplificato dalla *Riforma sancta et pretiosa* di Domenico Cecchi) Machiavelli propone un concreto programma di riforma che non parte da un problema morale per «teorizzare una vaga e astratta riforma» (p. 171), bensì, mediante il rinnovamento della milizia, vuole arrivare «a una dimensione morale e civile» (*ibidem*). Seguendo questo filo-conduttore, nella seconda parte del capitolo Guidi ricostruisce il modo in cui la riforma trovò attuazione nel sistema politico, amministrativo e giudiziario esistente sotto la diretta supervisione di un Machiavelli che, progredendo tra tentativi ed errori mediante

3 R. Black, *Machiavelli, Servant of the Florentine Republic*, in *Machiavelli and Republicanism*, a cura di G. Bock, Q. Skinner e M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1993², pp. 71-99.

4 Ivi, p. 99.

un approccio pragmatico al governo, progressivamente imparò quell'«arte dello Stato»⁵ che in seguito rivendicherà come una delle esperienze più importanti della sua evoluzione intellettuale.

Nel complesso *Un Segretario militante* risulta essere di difficile lettura: dal punto di vista formale la prolissità del discorso, la sovrabbondanza di note, l'uso ripetuto d'incisi e precisazioni rendono difficoltosa la comprensione del tessuto argomentativo. Inoltre, il ruolo svolto dal secondo capitolo è poco chiaro: il suo intento dovrebbe essere quello di mostrare come, contro la tesi della «neutralità politica» del Cancelliere proposta da Black, Machiavelli fosse in realtà schierato politicamente a favore del governo soderiano. Di fatto però tale risultato è già raggiunto alla fine del primo capitolo (pp. 92-104) e pare quindi superfluo ripresentare l'argomentazione in un capitolo successivo. Detto questo, i possibili limiti formali del saggio non dovrebbero oscurarne il valore: esso permette un sostanziale avanzamento negli studi sul primo Machiavelli, sia rispetto alla realtà del suo tempo sia nei confronti della cultura in cui matura le proprie idee politiche. Seguendo la lezione di studiosi come Gennaro Sasso e Jean-Jacques Marchand, Guidi rilegge con grande efficacia gli scritti cancellereschi e, facendo rivivere l'animato dibattito politico-culturale della Firenze della fine del XV secolo, delinea l'immagine di un Cancelliere la cui militanza politica è funzionale alla sua attività: Machiavelli non può più essere un semplice funzionario che resta a margine dei dibattiti politici, ma deve prendere decisioni e svolgere funzioni che, con la progressiva modernizzazione dell'apparato burocratico e i rapidi cambiamenti storico-politici, richiedono una «scelta di campo». Sono ormai lontani i tempi dei cancellieri umanisti *super partes*, «il pianeta della nuova Atene è Saturno, il segno della malinconia, della sapienza sublime ma tormentata ed enigmatica: è il tempo di Leonardo e Michelangelo e, nella Cancelleria, di Machiavelli»⁶.

5 N. Machiavelli, *Lettera a Francesco Vettori del 10 Dicembre 1513*, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, 3 voll., Torino, Einaudi, 1997-2005, vol. II: *Lettere, legazioni e commissarie*, p. 297.

6 E. Garin, *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in Id., *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 21.